



Seminario 5

Le strade blu. Nuovi percorsi dei beni culturali nel ripensare il proprio senso d'azione sul territorio

A cura di Fondazione Fitzcarraldo

Sabato 19 settembre 2009 | h 10.00 – 13.30

Il seminario si propone di esplorare la relazione che alcuni beni culturali hanno creato con il territorio attraverso un diverso modo di interpretare la propria attività istituzionale in funzione di strategie volte allo sviluppo territoriale.

Si tratta di percorrere quelle “strade blu” che, oltre alla mission principale, consentono a un museo, a un archivio o a una biblioteca di offrire modalità innovative di fruizione degli spazi e delle collezioni, per condividere una visione di identità non solo costruita sulla “raccolta” della propria storia ma in grado di confezionare nuove esperienze in stretto rapporto con il luogo dove l’edificio risiede.

Enrica Pagella, Direttore, [Palazzo Madama](#), Torino

Maria Stella Rasetti, Direttore, [Biblioteca San Giorgio di Pistoia](#)

Lidia Zocche, Archivi Vivi, Schio (VI)

Intervista: Alessandro Bollo, Coordinatore Area Ricerca e Consulenza, [Fondazione Fitzcarraldo](#)

Modera: Ludovico Solima, Docente in Economia e Gestione degli Enti Culturali, [Seconda Università di Napoli](#)

Introduzione a cura di Alessandro Bollo

*Sulle vecchie cartine stradali d'America, le strade principali erano
segnate in rosso e quelle secondarie in blu.
Adesso i colori sono cambiati, ma subito prima dell'alba
e subito dopo il tramonto - brevi istanti né giorno né notte –
le vecchie strade restituiscono al cielo un poco del suo colore,
assumendo a loro volta un'arcana tonalità blu.
È l'ora in cui le strade blu hanno un fascino intenso,
e sono aperte, invitanti, enigmatiche:
uno spazio dove l'uomo può perdersi.
(Least Heat Moon)*

Al buon museo non si richiede solo di conservare, studiare e disporre adeguatamente oggetti e opere, né alla buona biblioteca è sufficiente mettere a disposizione silenzio, libri e prestiti. Anche certi archivi non sembrano più quelli di una volta.

I precetti del nuovo *zeitgeist* paiono dettati spesso da sentimenti di inquietudine e di urgenza, sottendono visioni e propongono azioni per “rientrare nel mondo”, per non “perdere altro terreno”, per sopravvivere all’avanzata dei nuovi barbari, dei bit, dei tagli, alla più generale crisi dei luoghi di intermediazione del sapere. Ampliare i bacini di utenza e il raggio di azione, prestare maggiore attenzione ai cambiamenti globali e alle dinamiche locali, migliorare gli spazi e le condizioni di accoglienza, ascoltare e sperimentare nuove forme di mediazione, favorire l’inclusione e la socializzazione, comunicare, gestire strategicamente i flussi economici e quelli turistici, saper progettare: questi i temi del nuovo decalogo, queste le coordinate della geografia che si va imponendo.

La situazione appare, nel complesso, schizofrenica: si chiede a musei e biblioteche di esercitare un ruolo più ampio e incisivo in termini di attività, progettualità, capacità di rispondere ad istanze differenziate (non esclusivamente riconducibili all’ambito culturale) e al contempo si riducono le risorse per la gestione ordinaria e per tutto quello che non è “strettamente necessario”; si attribuiscono obiettivi che per loro natura possono essere raggiunti e valutati nel medio-lungo periodo (rafforzare il capitale culturale e creativo del territorio, produrre inclusione, migliorare la qualità della vita e contribuire alla costruzione di una cittadinanza attiva e consapevole, ecc.) e si fissano orizzonti di programmazione e di “riscossione” dei risultati che non vanno oltre l’anno solare o, nella migliore delle ipotesi, entro il periodo di mandato elettorale. Ne deriva spesso un senso di frustrazione, particolarmente sentito dagli operatori del settore, per la difficoltà a conciliare le molte sollecitazioni (e le relative aspettative) che chiedono di ripensare i formati, il senso sociale, gli ambienti – per riprendere i concetti al centro della riflessione di Paolo Dalla Sega sull’innovazione dell’offerta culturale – con la “pesantezza” del contesto, in cui l’impossibilità di programmare con un certo respiro e con un certo margine di manovra rappresenta una zavorra ancora più pesante delle difficoltà economiche. Questo non significa che si debba rinunciare a progettare, a percorrere nuove strade; al contrario, in situazioni di forte cambiamento e incertezza, diventa fondamentale tracciare nuove vie che spesso richiedono di abbandonare i vecchi modelli di riferimento (e le vecchie sicurezze), di ricercare nuove competenze e nuovi compagni di viaggio, di essere creativi laddove prima bastava applicare il regolamento.

Tra i tanti viaggi possibili, il seminario si propone di esplorare alcune direzioni specifiche, in particolare le relazioni che alcuni beni culturali riescono a creare con il territorio attraverso un diverso modo di interpretare il proprio ruolo e la propria attività istituzionale. Le abbiamo chiamate “strade blu” perché – come nel romanzo di Least Heat Moon – rappresentano dei percorsi meno battuti, spesso rischiosi perché indirizzati verso luoghi inesplorati, ma capaci di produrre piccoli o grandi segni di discontinuità, di marcare nuove attenzioni e nuove sensibilità, di aiutare, in ultima istanza, le istituzioni ad instaurare un rapporto più profondo, duraturo e fecondo con i diversi attori del territorio (cittadini, istituzioni e associazionismo locale, tessuto produttivo e imprenditoriale).

Si tratta di visioni, attività e progetti che consentono a un museo, a un archivio o a una biblioteca di offrire modalità innovative di fruizione degli spazi e delle collezioni (partendo dalla riprogettazione degli spazi stessi in funzione di nuove possibilità di fruizione), di utilizzare il patrimonio, la memoria come “materia viva”

capace di innescare nuove relazioni e nuove catene inventive, di ripensare il proprio ruolo e il senso dell'agire pubblico in maggiore sintonia con i luoghi, le persone e i bisogni che li abitano.

Strade per avvicinare e coinvolgere pubblici nuovi, per sperimentare altre possibilità di mediazione, per favorire incontri inaspettati e esperienze non banali, per produrre cortocircuiti di senso, per costruire occasioni di incontro, di crescita e di socializzazione, per offrire luoghi in cui sentirsi a casa, oppure perdersi a seconda delle inclinazioni e dei momenti.

Il seminario, partendo dall'analisi di esperienze particolarmente significative ed esemplari, intende affrontare alcune questioni particolarmente salienti, che si possono ricondurre ai temi della sostenibilità e delle relative implicazioni in merito all'identità, agli spazi fisici, alla struttura organizzativa, alle competenze, ai processi di lavoro, alla valutazione e al reperimento delle risorse economiche.